

IACOPO SANNAZARO. LA CULTURA NAPOLETANA NELL'EUROPA DEL RINASCIMENTO, a cura di Pasquale Sabbatino, pp. 428, € 55, *Olschki, Firenze 2009*

Nato nell'ambito del progetto interuniversitario europeo *Artes Renascentes* sulla tradizione umanistica, questo volume ha un profilo di grandi ambizioni e programmaticamente internazionale: in esso, infatti, i contributi sulla biografia e su alcune opere di Sannazaro (i glomeri dialettali, le farse, il poema latino *De partu Virginis*, l'*Arcadia*), si alternano ad altri dedicati alla sua ricezione italiana e spagnola. La cultura napoletana del Rinascimento entra così a buon diritto nella grande circolazione culturale dell'Europa moderna. Fra i saggi raccolti, quello di Enrico Fenzi riesamina l'*Arcadia*, fornendo nuovi suggerimenti sul "viluppo di allusioni" politiche dell'opera e insistendo sulla critica della monarchia aragonese che Sannazaro nasconde fra le pieghe del suo prosimetro. E Carlo Vecce, partendo dal bilinguismo (volgare e latino) che il poeta ha in comune con tanti autori della sua generazione, si sofferma acutamente sugli "orizzonti europei" della ricerca sannazariana durante il suo esilio volontario in Francia; segnalando non solo "l'incontro diretto con la stagione aurorale dell'umanesimo francese", ma anche le scoperte dei codici antichi e la definitiva conversione al latino, scelto negli ultimi anni come vera e propria lingua poetica internazionale. Molto persuasivo, in quest'ambito, è anche lo studio ravvicinato del *De partu Virginis* "come poema parafrastico" che compie Antonio Nazzaro, inquadrandolo nel genere della riscrittura biblica e della poesia mariologica (da Battista Spagnoli a Girolamo Vida). Ma tutta la carriera di Iacopo Sannazaro "offre numerose tessere per ridisegnare la geografia e la storia del Rinascimento": il volume curato da Sabbatino coglie così opportunamente l'occasione per tracciare un bilancio e insieme un rinnovato profilo dello scrittore napoletano.

RINALDO RINALDI

John Stoye, L'ASSEDIO DI VIENNA, ed. orig. 2006, trad. dall'inglese di Giovanni Arganese, pp. 315, € 28, *il Mulino, Bologna 2009*

Prima traduzione italiana della seconda edizione di un volume pubblicato la prima volta nel 1964, il libro di John Stoye offre un "resoconto completo", per dirla con l'autore, dell'assedio turco di Vienna, capitale del Sacro romano impero, tra il luglio e il settembre del 1683. In

effetti, Stoye ricostruisce in dettaglio le origini dell'attacco, le strategie difensive da parte dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo (che fra l'altro abbandonò la città per rifugiarsi a Linz) e quelle offensive del gran visir Kara Mustafa, alla guida delle truppe turche; si sofferma inoltre sui fattori della vittoria asburgica (il gran visir avrebbe sottovalutato le forze della difesa) e sulle sue conseguenze (in particolare, lo spostamento verso i Balcani della politica degli Asburgo). Terminato a settembre con la vittoria dell'esercito cristiano anche grazie al coinvolgimento dei polacchi, l'episodio, più in generale, è passato alla storia come l'ultimo attacco sferrato dai turchi alla cristianità (il primo assedio di Vienna, a opera di Solimano il Magnifico, risale al 1529). Alla sconfitta di Kara Mustafa (e dell'allora sultano Mehmet IV) seguì infatti la fine dell'espansionismo turco e l'avvio della crisi dell'impero ottomano. Resta il fatto che Vienna doveva guardarsi non soltanto dall'esercito turco: altrettanto, se non più temibile, appariva un concorrente interno, ossia Luigi XIV, sovrano di Francia, artefice di una politica di conquista e grande nemico degli Asburgo. Della vicenda prevale una lettura attenta alla dimensione militare, diplomatica e politica, mentre si tralasciano gli aspetti economici, sociali, ma anche culturali del conflitto. E l'attenzione minuziosa agli eventi quotidiani sovrasta ogni tentativo di interpretare fatti e problemi.

PATRIZIA DELPIANO

Vittorio Sciuti Russi, INQUISIZIONE SPAGNOLA E RIFORMISMO BORBONICO FRA SETTE E OTTOCENTO. IL DIBATTITO EUROPEO SULLA SOPPRESSIONE DEL "TERRIBLE MONSTRE", pp. 371, € 39, *Olschki, Firenze 2009*

Fu un teologo protestante, il danese Friedrich Münter, a pubblicare, nel 1796, la prima ricostruzione storica "metodologicamente moderna" dell'istituzione inquisitoriale in Sicilia. Il saggio ebbe notevole fortuna, con traduzioni in Francia e Spagna, grazie all'intensa comunicazione intellettuale degli ambienti massonici. Lo scritto di Münter, con vivace spirito critico, disegnava il profilo e il bilancio di un organismo che apparteneva ormai al passato: progressivamente indebolito a partire dagli anni quaranta, anche grazie alle iniziative illuminate del vicerè Domenico Caracciolo, il Santo Uffizio fu infatti soppresso nel 1782, restituendo ai vescovi "il libero esercizio della giurisdizione nelle cause di fede". A questo, che potremmo chiamare l'antefatto, è dedicata la parte introduttiva del volume di Sciuti Russi.

Spazio più ampio è invece occupato da uno studio sull'ultima fase dell'Inquisizione spagnola, culminata anch'essa con il decreto abolitivo del 1813 sotto la spinta dell'occupazione napoleonica e poi della soluzione costituzionale. Ma l'interesse del saggio sta proprio nello stretto rapporto fra l'esperienza siciliana, che funge da prova generale, e l'esperienza iberica, che da quel precedente è sollecitata. Impariamo a conoscere, allora, la propaganda francese e le risposte dottrinali spagnole, le audaci proposte degli *ilustrados*, le chiusure ecclesiastiche, i tentativi di mediazione, i progetti ministeriali; in un labirintico processo che coinvolge anche la cultura e i *Caprichos* di Goya. L'autore riesce a tenere in mano tutte le fila di questo multiplo discorso, analizzandole in profondità: ne risulta una fotografia di alcuni episodi essenziali per intendere la transizione fra Antico Regime e liberalismo moderno.

(R.R.)

Sergio Luzzatto, BONBON ROBESPIERRE. IL TERRORE DAL VOLTO UMANO, pp. 121, € 10, *Einaudi, Torino 2009*

Pochi sanno che Robespierre ebbe un fratello minore, rivoluzionario come lui, il quale ne condivise la sorte sul patibolo. L'avvio di quest'ultimo studio di Luzzatto è folgorante, con l'efficace racconto dell'esecuzione – e dei rispettivi tentativi di suicidio – di Maximilien e Augustin, nonché il rimando al successivo disprezzo manifestato nei loro confronti dalla sorella Charlotte. Condannato a vivere in un cono d'ombra, e a rimanervi dopo la morte, Augustin fu tuttavia, per l'autore, "l'interprete combattuto e problematico di un Terrore dal volto umano": certo, diede il *la* all'epurazione della Gironda, e sottoscrisse le sanguinose rappresaglie di Tolone organizzate da Fréron e Barras, ma fu anche "quasi un grand'uomo" che arginò il Terrore, promosse la libertà di culto per i cattolici e aprì le porte delle carceri della Haute-Saône, ritenendo che porre fine alla Rivoluzione significasse salvarla. L'autore, attraverso aneddoti e ricerche documentarie, ne ricostruisce la vita picaresca, da "rappresentante in missione", come un film: un *road movie*, dice, oppure una commedia sentimentale; al limite, un *horror*. Al "Terrore di carta" voluto dal più celebre fratello, fece infatti da contraltare la maggior moderazione di "Bonbon", sorta dal contatto diretto con il robespierrismo di provincia, che egli riteneva stesse pericolosamente degenerando in carrierismo repubblicano. E dalla provincia, do-